



MILANO, 7 ottobre 2019  Politica energetica

Pniec: il sistema produttivo è "pronto", attende "segnale dalla politica"

Il dibattito al workshop conclusivo di Agici sul Monitor PEC. Guarda anche il servizio video

 di Monica Giambersio

Il sistema produttivo italiano è "pronto" ad affrontare le sfide poste dal Pniec e ora attende "un segnale da parte della politica" che favorisca la realizzazione concreta dei target fissati. E' questo il messaggio emerso con forza dal **workshop finale sul Monitor PEC organizzato da Agici** venerdì 4 ottobre a Milano. Un evento durante il quale è stato fatto un bilancio sulle attività dell'osservatorio sul Piano energia e clima promosso da Agici e da 20 associazioni e imprese (A2A, Abb, Acea, Anigas, Cesi, Edison, Elettricità Futura, Enel, Erg Renew, Falck Renewables, Hera Luce, Iren, Italtel, Montello, Motus-E, Rilegno, Seci Energia, Snam, Toyota Motor Italia, Utilitalia).

"Il Piano energia e clima, con i suoi obiettivi sfidanti, sta diventando un **motore di cambiamento per le aziende** che stanno ripensando le loro organizzazioni nonché le strategie di crescita di ricerca & sviluppo in modo innovativo", ha affermato l'a.d. di Agici Marco Carta, "ciò sta avvenendo con una rapidità e una radicalità per certi versi inaspettata. Le aziende sono pronte, ora tocca alla politica tracciare la strada per far decollare gli investimenti".

Per **favorire l'attuazione dei target fissati dal piano il Governo**, ha affermato nel suo intervento il presidente del Monitor PEC di Agici Raffaele Tiscar, dovrà promuovere "la creazione di un rapporto collaborativo con consumatori e aziende, finalizzato ad affinare strumenti, politiche e misure mirate. Senza questa capacità di creare sinergie è impossibile raggiungere gli obiettivi del Pniec".

"È necessario che il Piano nazionale energia e clima sia visto come un'opportunità per il Paese per disegnare una nuova politica industriale nell'ottica della decarbonizzazione e della sostenibilità", ha detto inoltre Tiscar, spiegando come il "tema centrale sarà il ruolo di direzione, coordinamento e, in alcuni casi, reperimento delle risorse finanziarie del Governo e di tutte le istituzioni coinvolte".

Tanti i relatori che si sono alternati nelle diverse tavole rotonde del workshop: rappresentanti del mondo delle imprese, delle associazioni e della politica, che si sono confrontati sulle sfide e sulle opportunità legate al percorso di implementazione del piano. Dalle varie discussioni è emerso in particolare come gli operatori abbiano già promosso **diversi progetti e iniziative in linea con il Pniec in svariati settori**: dal revamping dei parchi eolici più vecchi, alle soluzioni per la cattura del biometano dai rifiuti e per la sua successiva riimmissione nella rete del gas, fino al teleriscaldamento e ai sistemi di ricarica elettrica

super veloce per l'e-mobility. Un quadro positivo rafforzato ulteriormente dal fatto che alcune aziende hanno già fatto propri nei loro piani industriali obiettivi più ambiziosi di quelli presenti nel Pniec, cercando sinergie virtuose con altri settori.

A fornire il punto di vista del comparto delle utility al dibattito è stato, in particolare, Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, che ha sottolineato come i **centri nevralgici del percorso di transizione green tracciato dal Pniec** siano "le città" e in particolare le smart city, che incarnano "pienamente il potenziale ruolo delle imprese di pubblica utilità". Se, da una parte, infatti i centri urbani, secondo Colarullo, sono luoghi in cui "l'impatto antropico è amplificato", dall'altra, possono diventare "il volano di sviluppo" della transizione energetica, spingendo "cittadini e imprese su **modelli di consumo e di comportamento compatibili con target di decarbonizzazione**". In quest'ottica, al di là del tema dei consumi energetici, su cui il Pniec è molto focalizzato, è importante avere una visione "più ampia" che valorizzi il contributo di tutti i diversi settori, tra cui quello della "gestione circolare dei rifiuti". Proprio quest'ultimo comparto può, infatti, rivestire "un ruolo chiave nel raggiungimento dei target del piano".

A chiudere i lavori della mattinata il senatore Paolo Arrigoni, coordinatore del dipartimento energia della Lega, che ha spiegato, nel suo intervento, come il **Piano energia e clima sia "un'importante opportunità di sviluppo anche tecnologico per l'economia del nostro Paese"**, ma come rimanga qualche "riserva" sulla modalità con cui si intende raggiungere questi obiettivi. Sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ad esempio, la discrepanza tra gli obiettivi estremamente sfidanti dell'Ue rispetto ai Paesi extra Ue, in cui non ci sono questi vincoli, potrebbe creare dei problemi di "competitività per le aziende italiane".

Il senatore del Carroccio ha inoltre rilevato come l'**obiettivo del 21,4% di produzione da Fer fissato per il settore trasporti sia "un po' eccessivo"**, considerato che "il target dell'Unione europea era al 14%". "Ciò rappresenta non dico un problema, ma un obiettivo che probabilmente sarà difficile raggiungere per il nostro Paese al 2030", ha detto il senatore del Carroccio.

"Anticipare gli obiettivi non richiesti, come quello sul trasporti, in assenza di tecnologie mature per conseguirli - ha aggiunto Arrigoni - rischia di incidere pesantemente sulla messa in atto di sforzi aggiuntivi che potrebbero inficiare il perseguitamento degli obiettivi nel lungo termine al 2050. Sarebbe stato invece opportuno avere un **approccio più flessibile**, ovvero stabilire obiettivi macro e poi nel tempo, attraverso controlli periodici, modificare gli obiettivi più interni".

Guarda il servizio video con le interviste a Carta, Tiscar e Arrigoni.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)

www.quotidianoenergia.it